

Lettere al direttore

Inviare le vostre lettere a:
direttoremodena@linformazione.com

Così si fa il gioco della camorra

Sono una parrocchiana della Beata Vergine Addolorata e in questi giorni, purtroppo, leggo con crescente sgomento delle vicende della mia chiesa, dei miei amici, del mio parroco. Ho visto sull'«Informazione» che un altro parroco modenese, don Giorgio Bellei, ha parlato di un gesto dettato dal "disagio di una persona" che non concorda su scelte liturgiche della nostra parrocchia. Questo è esattamente il tipo di comportamento che le forze dell'ordine ci hanno spiegato essere il più dannoso e pericoloso: negare, minimizzare, insinuare fa il gioco della camorra. Curioso come proprio da un altro prete venga l'unica voce in questo senso: mentre il questore valuta se affidare la scorta a don Paolo, mentre in chiesa si ripetono episodi quantomeno "bizzarri", don Bellei cosa fa? Critica la liturgia, l'utilizzo degli spazi parrocchiali, le parole delle prediche. Non entro nel merito della questione liturgica, ma mi preme puntualizzare che nella nostra parrocchia vige la più ampia libertà di espressione, che le decisioni sono prese insieme. Mi sono sentita offesa nel profondo: mi aspettavo empatia, partecipazione se non aperto sostegno, e invece leggo solo cattiveria e invidia.

(Raffaella Barone)

Liturgia, politica e chiesa «aperta»

Come cristiano desidero esprimere alcune riflessioni sullo scritto di don Giorgio Bellei pubblicato l'altro giorno da «L'informazione». Sarebbe fin troppo semplice, e anche "a buon mercato" ribattere punto per punto. Sì, perché la dietrologia della quale trasuda il suo scritto nasconde ben altro, qualcosa di pericolosamente vicino, nel modo allusivo, allo stile usato da chi ha sfregiato e vilipeso la mostra. Se don Bellei ha delle questioni personali con il nostro parroco o delle motivazioni ideologiche che la spingono a polemizzare con lui, lo faccia senza strumentalizzare la nostra



LETTERA APERTA Marco Bondi risponde al parroco dello Spirito Santo: «Caro don Giorgio, vieni a pregare con noi alla Bva»

Continua a far discutere il caso, molto grave, dello sfregio alla mostra contro la camorra, ospitata nella chiesa della parrocchia della Beata Vergine Addolorata. Su questo abbiamo ospitato, qualche giorno fa, un intervento «dissonante» del parroco dello Spirito Santo, don Giorgio Bellei, a cui risponde oggi un vecchio compagno di scuola. Ecco la sua lettera aperta.

di Marco Bondi

Caro Giorgio, sono un tuo compagno di scuola, ho letto su «L'informazione» il tuo intervento sul "caso della parrocchia della Bva", ed essendo tra quelli che tu, con forse eccessivo distacco, definisci parte lesa (ma i cristiani non si chiamavano tra loro fratelli?),

penso di poter dire qualcosa. Lo farò con la franchezza che è consentita a un vecchio collega del «Muratori».

Il tuo intervento non mi è proprio piaciuto. Non è la lettera di un cristiano ad altri cristiani: al posto della solidarietà, della fratellanza, non dico della carità, è tutto un fiorire di dubbi, insinuazioni, richiami all'ordine.

Senza altro il sindaco di Modena, il prefetto, il vice presidente del Consiglio Regionale, i Consigli comunali e provinciale di Modena, don Luigi Ciotti e decine di modenesi e non solo, il vescovo Antonio, saranno stati incauti, eppure non hanno esitato a ritenere che anche nel profondo nord le mafie non tollerino chi le combatte, specie se per la dignità dell'uomo.

Come si vede che, perlomeno, non conosci la nostra comunità: per noi in-

fatti, iniziative come quella della mostra sulla camorra sono, non dico la regola, ma certo neppure l'eccezione ed in ogni caso l'avevamo pensata e decisa insieme. Anche in passato, come forse anche nella tua comunità sarà avvenuto, non tutte le iniziative della parrocchia hanno raccolto l'unanimità dei consensi, ma in Bva abbiamo sempre discusso e ragionato insieme, mai imbrattato la chiesa.

Quella chiesa che non è forse il miglior "luogo fisico" per stare accanto agli ultimi e pregare per loro? Caro Giorgio, non giudicarci senza conoscerci e vieni domenica sera, assieme al nostro vescovo, alla veglia in memoria di tutte le vittime della sopraffazione a pregare il Signore perché non s'insinu la mentalità delle mafie nel nostro cuore.

comunità e confondere le acque. Non siamo mica nati ieri... Perché quel linguaggio universale della liturgia a cui fa riferimento ha come presupposto inequivocabile la chiarezza, la trasparenza e la limpidezza. Su una questione però pongo con forza l'accento. Parlare di Don Milani e dei valori cristiani e culturali di un vasto movimento che ha combattuto e dato il sangue per liberarci dal cancro del fascismo è certamente fare politica, su questo concordo con don Bellei. Ma non concordo affatto sulla valutazione che ne dà. Non è dialettica politicizzata, nel senso più degradante del termine, ma è linguaggio che parla con chiarezza della politica restituendole la dignità e l'importanza che le spetta. Se questo stile offende la sensibilità di qualcuno, significa che c'è molto bisogno di parlare di valori, per seminare una cultura del rispetto, della solidarietà, della legalità e della dignità dell'uomo, che faccia dell'impegno e della cittadinanza attiva illuminata dal valore aggiunto del Vangelo una scelta di campo. La chiesa che ha ospitato la mostra di Davide, egregio don Giorgio, non sono le quattro mura di via Rangoni, ma tutti i nostri cuori, vero ed unico tempio dello spirito e luogo sacro. Quando vedo sui giornali i nomi di don Paolo Boschini e di Davide Cerullo, dentro sono capace di leggerci anche il mio e quello di

tutti gli altri. Allora lei, don Giorgio, capisce che questo tipo di chiesa è il luogo dentro il quale vivere e celebrare ogni cosa, perché non esiste realtà che interessi l'ambito umano che non sia abitata dalla presenza di Dio. E non capisco perché tanto la scandalizza la celebrazione della prima comunione il giovedì santo: lei sa benissimo che la nostra non è la sola comunità che celebra già da diversi anni la prima comunione in quel giorno. Egregio don Giorgio, glielo dico con fraterna franchezza: provi almeno un po' di imbarazzo. E non per avere pensieri e visioni difforni sulle celebrazioni, sulla pastorale o sul modo più o meno appropriato di celebrare i riti pasquali, ma per i suoi giudizi sommarî, per la superficialità delle sue tesi e conclusioni. Concludo con un invito fraterno a venirci a trovare, a conoscerci e a dialogare con noi. Partendo dalla veglia che celebreremo insieme al vescovo domenica sera per ricordare tutti coloro che proprio a partire da quella cultura antifascista sintetizzata da don Milani nel suo motto "I care" hanno speso la vita per servire la legalità e perseguire la giustizia.

(Massimo Cuoghi)

Manifattura ok, ma c'è il degrado

Abito da anni in zona Tem-

pio. Ho letto su «L'informazione» un interessante servizio sulla ristrutturazione in corso nell'ex Manifattura Tabacchi in viale Monte Kosica. Si parla di futura presenza di attività di alto livello e di tanti cittadini interessati a un potenziale acquisto. Se è così, credo che le trattative di acquisto presso la Manifattura sfumeranno presto... vista la situazione circostante di grande degrado nelle vie intorno alla Manifattura da oltre due anni. Il piazzale appena a fianco, piazzale Tribacco, è meta abitudinaria di spacciatori, ubriachi e anche turisti che uscendo dalla stazione, di giorno e di notte scambiano il piazzale per pubblici bagni e discarica di resti alimentari e non solo. Cartacce e detriti di ogni genere si accumulano e depositano da mesi. La società Hera a volte anche per più di una settimana non ritira l'immondizia spesso accatastata. Si può naturalmente prendere consapevolezza di questa situazione facendo una semplice visita nell'area in questione e vie limitrofe, una delle aree più sporche in assoluto in questa città. Il naturale olezzo di queste trascuratezze ha consolidato un'aria pesante e a volte obiettivamente putrida. Per non parlare dell'asfaltatura, gestita e buttata alla meno peggio a fine 2010, senza strisce di delimitazione dei vari parcheggi, con cumuli di pietre e altri materiali in 6-7 angoli

diversi. Da anni non si vede un gruppo di bambini giocare in quell'area, e per un motivo evidente.

(Michele Barbieri - Modena)

Il compattatore che inquina

Scrivo perché ho visto una cosa riguardante i rifiuti che mi ha sconcertato. Ero fermo in colonna subito dietro a un compattatore di una ditta esterna al Comune per i cassonetti dei rifiuti. Dopo aver vuotato il cassonetto è ripartito, ma con la velocità del mezzo e il vortice creatosi nel compattatore hanno cominciato ad uscire dallo stesso plastiche leggere e quant'altro. Mi sono fermato alla fermata del successivo ritiro e ho chiesto spiegazioni all'autista. Risposta: sono una ditta esterna da Hera e finché i Comuni non mettono l'obbligo del ritiro dei rifiuti con compattatore coperto, i rifiuti dentro al cassonetto è normale che siano dispersi per la strada. Per assurdo, l'autista rischia di essere multato con decurtazione dei punti patente. Allora mi chiedo: i Comuni cosa aspettano a sistemare la cosa? Altrimenti perché io, come altri, sto a fare la differenziata? Mi sembra una cosa così logica, ma se non partiamo dai problemi piccoli figuriamoci come potremo risolvere quelli nazionali...

(A. U. - Modena)

Urbanistica, una raffica di «perché»

Non è mia abitudine esprimere valutazioni sulle singole persone, inoltre ho rispetto e stima per l'assessore Sitta, persona certamente di qualità. Diversa cosa è esprimere interrogativi circa la gestione di problematiche che a mio avviso necessitano un diverso approccio e un più incisivo intervento.

Perché il cosiddetto piano della sosta che prevedeva date e scadenze per la realizzazione di parcheggi, al di là del nuovo parcheggio Novi Sad, opera che ritengo essenziale e valuto positivamente, non ha seguito l'iter prospettato e pubblicizzato? Perché il "progetto partecipato" delle ex Fonderie si è arenato? Perché si persiste nel confondere parcheggio con sosta, due cose concettualmente diverse? Perché transitando nell'area ex Amcm si constata solo l'avvenuta demolizione dei vecchi manufatti? Perché si pone fiducia in personaggi che nel loro stesso paese di origine sono ampiamente messi in discussione e che forse poco o nulla sanno della realtà di Modena e della sua storia urbana?

E ancora, perché transitando per viale delle Rimembranze è dato di vedere il degrado in cui da anni versa la Caserma Garibaldi? Perché, a chi come me circola in bicicletta o tuttalpiù in scooter, è dato di dovere fare lo slalom tra le buche che costellano le vie?

Potrei continuare l'elenco, piccoli particolari o macroscopiche evidenze, ma mi fermo per non essere noioso. Mi si potrà forse rimproverare una scarsa informazione, ma anche questo è un problema, ovvero non bastano i "laboratori urbani" o le riunioni di circoscrizione: occorre sentire il polso della gente e questo forse difetta un poco. Non è un rimprovero, ma un'esortazione a voler governare un po' meno e ad amministrare un po' meglio.

Da troppo tempo si rileva come il rapporto fra amministratori e cittadini sia mutato: da parte dei primi serve forse un po' più di spirito di servizio e minore attenzione a problematiche più consone ad un consiglio di amministrazione che alla gestione della cosa pubblica; da parte dei secondi serve una partecipazione più sentita e meno strumentalizzata. Più volte ho detto che la qualità si vede nei particolari e non è detto che, ad esempio, avere una piazza "firmata" sia la soluzione più idonea per riportare in essa la vita, quella di ogni giorno.

(Giuseppe Bellei Mussini)